

RASSEGNA STAMPA
17 maggio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

DOSSIER TERREMOTI

UN PAESE SULL'ORLO DEL SISMA

Un anno dopo le scosse in Emilia, dossier choc sul rischio di terremoti. Mentre si fa poco per la prevenzione

DI FABRIZIO GATTI

C'è un nemico sotto i nostri piedi pronto a colpirci in qualunque momento. Spendiamo decine di miliardi di euro per comprare aerei e missili da schierare contro eserciti fantasma. Ma dedichiamo pochi spiccioli per difenderci dall'unico attacco reale che in pochi secondi potrebbe uccidere decine di migliaia di italiani. "L'Espresso" ha potuto consultare la banca dati del dipartimento della Protezione civile con cui viene pianificata l'emergenza in caso di terremoto. Migliaia di schede riservate, aggiornate periodicamente e mai rese pubbliche. Una per ogni Comune con tutti i numeri necessari a valutare

gli effetti di un sisma e predisporre così i soccorsi. Numero di crolli, case inagibili, abitazioni danneggiate, percentuale dei crolli sul totale e così via. E poi c'è il fattore umano. Le stime sulle persone che in futuro potrebbero essere coinvolte, cioè il totale di morti e feriti nel caso di un forte terremoto, sono agghiaccianti: 161.829 a Catania, 111.622 a Messina, 84.559 a Reggio Calabria, 45.991 a Catanzaro, 31.858 a Benevento, 19.053 a Potenza, 73.539 a Foggia, 24.016 a Campobasso, 20.683 a Rieti. Nemmeno Roma verrebbe risparmiata con 6.907 abitanti sotto le macerie. A Verona sarebbero 7.601, a Belluno 17.520, a Brescia 5.224. Anche Milano dovrebbe organizzare le ricerche e

il soccorso di 962 persone travolte dai crolli e l'assistenza a 26.400 senza tetto. Vanno poi sommati gli effetti nei paesi e nelle città vicine, aggravando così il bilancio del disastro. La prova evidente di quanto tempo l'Italia ha sprecato: non solo dalle scosse che proprio un anno fa hanno sconvolto parte dell'Emilia, o dalla tragedia dell'Aquila nel 2009, ma soprattutto dall'ultima grande catastrofe che ha rasato al suolo l'Irpinia il 23





novembre 1980. Trentatré anni di calma buttati via.

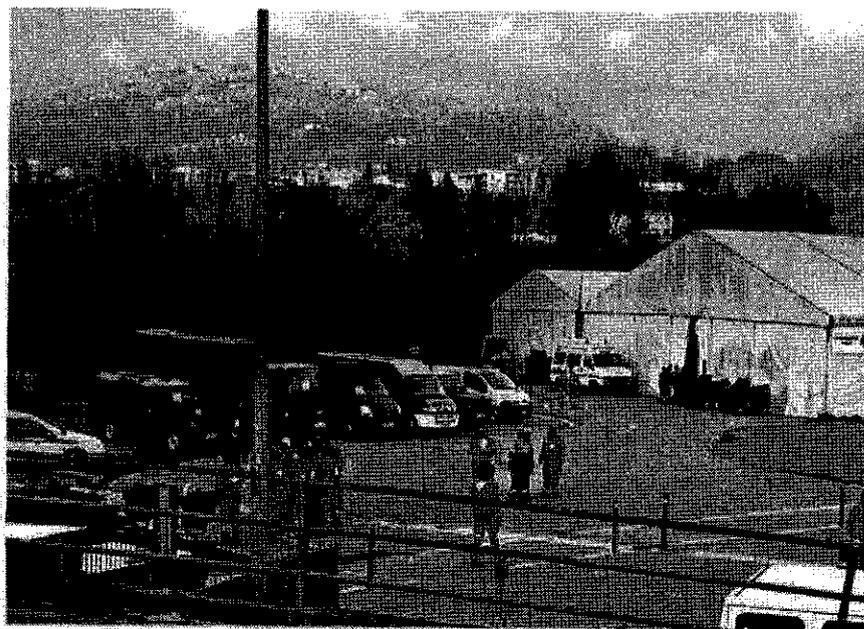
ALLARME ROSSO. Sono pesanti le conseguenze se una di queste città venisse oggi colpita da un terremoto pari alla massima intensità già registrata localmente. Il rischio purtroppo non è solo ipotetico. Una rete di monitoraggio internazionale, alla quale partecipa il dipartimento di Matematica e geoscienze dell'Università di Trie-

ste, ha acceso un segnale d'allarme sull'Italia centrale e sul Meridione, in particolare sulla Calabria e la Sicilia orientale. Nel Centro, l'allarme è stato attivato dal novembre 2012. In Calabria e Sicilia dal gennaio 2012, dopo diciotto anni di silenzio del sottosuolo. La situazione viene valutata ogni due mesi in base all'attività sismica di fondo. E a marzo 2013 l'allarme degli scienziati per un forte terremoto era anco-

LE MACERIE DI CAVEZZO (MODENA), UNO DEI PAESI EMILIANI DEVASTATI DALLE SCOSSE DI UN ANNO FA

ra in corso. Il dato corrente, aggiornato a inizio maggio, è tenuto segreto. Viene comunicato soltanto alle agenzie governative. Il gran numero di piccole scosse registrato in questi giorni proprio in Calabria e nell'Italia centrale dimostra comunque che la nuova energia che da qualche ▶

IN QUESTE ORE LA PROTEZIONE CIVILE È IN ALLERTA PER LA SITUAZIONE SISMICA IN CALABRIA E SICILIA ORIENTALE



L'ESERCITAZIONE DELLA PROTEZIONE CIVILE IN GARFAGNANA. A SINISTRA: FRANCO GABRIELLI

tempo attraversa la crosta terrestre tra l'Africa e l'Europa non si è dissipata.

IL PESO SUI CONTI. Viaggiare lungo l'Italia dei terremoti è un altro tuffo nel Paese delle occasioni perse. Secondo un rapporto dell'ufficio studi della Camera, dal 1968 al 2009 la gestione dell'emergenza e la ricostruzione in Italia sono costate 1,35 miliardi di euro, con valori monetari Istat attualizzati al 2008. Di questi, 92 miliardi sono stati stanziati dallo Stato. Gli effetti sui conti pubblici si sentono ancora. Per il terremoto del Belice in Sicilia (1968), gli impegni di spesa finanziati da leggi e decreti termineranno nel 2018. Per l'Irpinia (1980), nel 2020. Per le Marche e l'Umbria (1997), nel 2024. Per il Molise (2002), nel 2023. Per l'Abruzzo (2009), nel 2033. Soltanto per il Friuli (1976) il capitolo ricostruzione è stato definitivamente archiviato, ma gli stanziamenti hanno impegnato lo Stato fino al 2006.

PREVENZIONE FANTASMA. Se confrontiamo il database riservato della Protezione civile con la media mondiale, finiamo direttamente tra i Paesi arretrati. Ipotizzando un sisma di magnitudo 7 nell'Appennino meridionale, intensità ritenuta possibile perché già registrata in passato, si prevedono fino a 11.000 morti e più di 15.000 feriti. La media mondiale per un sisma di quel livello si ferma a 6.500 morti e 20.500 feriti. In Giappone a 50 morti e 2.500 feriti. La grande differenza nei numeri tra Italia e Giappone è chiaramente dovuta alle tecniche di costruzione impiegate e agli investimenti nella prevenzione.

NUOVI METODI. La banca dati, di cui "L'Espresso" pubblica uno stralcio nella pagina a fianco, è da anni sfruttata dalla Protezione civile. È stata realizzata da un gruppo di lavoro del Servizio sismico nazionale guidato da un ingegnere, Giampiero Orsini. L'intensità di un terremoto viene calata sul patrimonio edilizio attuale della città presa in considerazione. Il calcolo tiene conto di parametri locali come la densità degli abitanti, la vulnerabilità degli edifici in base all'anno e al materiale di costruzione, l'altezza dei palazzi e tutto quanto la Protezione civile aggiorna nel Sige, il sistema informatico di gestione delle emergenze. Ogni scheda offre tre scenari: terremoti di intensità più bassa (maggiore probabilità che si verifichino nell'arco di 50 anni), media e forte (corrispondenti alla massima intensità storica registrata in quel luogo). Nel grafico abbiamo preso in considerazione l'intensità

massima registrata che ovviamente varia da comune a comune, dipendendo dall'attività sismica della zona circostante. Gli "Scenari di danno comunali" così ottenuti sono comunque approssimati, basandosi su un calcolo statistico. La qualità delle costruzioni è un'altra variabile decisiva. Per la statistica un condominio in cemento armato costruito nel 2010 dovrebbe avere una buona capacità antisismica. Nella pratica molto dipende dal tipo di suolo, dalla qualità del cemento usato, dall'eventuale sovrapposizione di più onde sismiche durante il terremoto. E soprattutto dalla professionalità di progettisti e costruttori. Per questo gli stessi scenari di danno, nel loro range di variabilità della stima, ipotizzano anche conseguenze più gravi, considerandole però meno probabili.

ALLA CONTA DEI DANNI. Raccontavano ai bambini che rimanendo in silenzio nei boschi di tiglio si potesse sentire l'Orcolat, il mostro che fa tremare la terra. Qui, dove la Carnia si impenna come un'onda da surf sulla pianura friulana, i terremoti hanno firmato un paesaggio di montagne che ricorda il mare in burrasca. Sopra questo incrocio di faglie hanno ricostruito Trasaghis, il paese dei lamponi e dei mirtilli raso al suolo il 6 maggio 1976. Se si dovesse ripetere un sisma come quello, la Protezione civile prevede 1.258 persone tra morti e feriti e 1.126 senza tetto. Cioè tutti gli abitanti, con una percentuale di crolli stimata fino all'88,6 per cento. Scendendo verso Udine, appena oltre il ponte sui ▶

Se succedesse oggi

LE CONSEGUENZE IPOTIZZATE SONO CALCOLATE SIMULANDO UN SISMA DI INTENSITÀ EQUIVALENTE AL MASSIMO STORICO REGISTRATO IN OGNI LOCALITÀ

Il primo numero riguarda le persone coinvolte nei crolli
Il secondo quelle rimaste senza tetto



Fonte: Servizio sismico nazionale

ghiaioni del Tagliamento, ecco Gemona: 5.217 coinvolti in crolli e 4.711 senza tetto. Andando verso Ovest, gli scenari descrivono città e paesi gravemente danneggiati anche dove la mappa nazionale sulla pericolosità sismica mostra i colori del basso rischio. È il caso di Venezia con 2.449 persone coinvolte in crolli e oltre 28.000 senza tetto. Verona con 7.601 coinvolti e 52.050 senza tetto. Oppure Brescia con 5.224 tra morti e feriti e 38.321 senza tetto.

Se la mappa evidenzia un pericolo basso o nullo, le prescrizioni per la costruzione di case e capannoni in quell'area sono meno restrittive. Proprio per questo, a differenza delle zone industriali di Gemona e Tolmezzo in Friuli, le migliaia di fabbriche nella provincia di Verona e Brescia sono state realizzate con moduli prefabbricati identici a quelli impiegati in Emilia. Gli stessi che un anno fa sono venuti giù come castelli di carte. Roma risentì invece dei forti terremoti che periodicamente colpiscono le zone di Rieti, Avezzano e Sora, provincia di Frosinone. La dimostrazione delle loro conseguenze nella capitale è proprio davanti a Palazzo Chigi. Basta guardare con attenzione la colonna di Marco Aurelio, lì da milleottocento anni. Tra il nono e il decimo blocco i bassorilievi sono disallineati di otto centimetri. Un sismografo monumentale che ha registrato l'intensità delle onde sismiche sui sedimenti del Tevere. Ma oltre a soccorrere 6.907 abitanti coinvolti nei crolli, la capitale

I VIADOTTI DI CATANZARO E I CONDOMINI AFFACCIATI SUI DIRUPI. A SINISTRA: LE MACERIE DELL'AQUILA. IN BASSO: LA CITTÀ DI MESSINA E LO STRETTO

dovrebbe affrontare l'assistenza a 110.497 senzatesto.

SENZA PRESIDIO. L'Italia è pronta a tutto questo? Sembra proprio di no. Abbiamo fatto un giro di telefonate a funzionari pubblici delle questure e delle prefetture di Roma, Potenza, Napoli, Catanzaro, Reggio Calabria e Catania. E praticamente nessuno, alla pari degli abitanti di queste città, è consapevole del rischio. La stessa macchina dei soccorsi, che in Friuli e in Irpinia poteva contare sui militari di leva, si appoggerebbe oggi soltanto sui vigili del fuoco e su pochissimi gruppi di volontari specializzati nelle operazioni di ricerca dei feriti e di recupero dei cadaveri. Lo si è visto a L'Aquila. Ma quanti vigili del fuoco servirebbero davanti a migliaia di persone sotto le macerie? La risposta mette in evidenza un sospetto che per alcuni scienziati è già una conferma. Da almeno quindici anni gli specialisti che hanno guidato le scelte della Protezione civile in Italia hanno sottostimato il rischio. Un problema non soltanto italiano. La dimostrazione sarebbe proprio il terremoto di un anno fa in Emilia. Il Servizio sismico nazionale, inserendo nel calcolo di scenario l'intensità massima registrata in una data città, rivelò involontariamente che la mappa di pericolosità adottata per legge dalla Protezione civile e dai Comuni è inattendibile. Perché paradossalmente la mappa ufficiale



non prende in considerazione l'intensità massima dei terremoti già avvenuti. Si limita a calcolare la probabilità più o meno alta che si ripetano nel tempo di 50 anni. Periodo che coincide con l'età media degli edifici negli Stati Uniti, dove questo approccio è stato avviato una quarantina di anni fa.

MAPPE FALLATE. Scienziati italiani e stranieri da tempo a Trieste stanno sperimentando una impostazione più realistica della classificazione sismica. E hanno tra l'altro dimostrato che la Pianura Padana non è affatto una regione priva di rischi. «Il terremoto del 20 maggio 2012 in Emilia ha evidenziato un problema generale nelle mappe di pericolosità sismica, definite secondo il classico approccio probabilistico», spiegano Giuliano Pauza, del Dipartimento di Matematica e Geoscienze dell'Università di Trieste e direttore del

Sand-Group al Centro internazionale di fisica teoretica Abdus Salam, e Antonella Peresan, del dipartimento di Matematica e geoscienze dell'Università di Trieste: «L'evento si è verificato in un'area classificata a bassa pericolosità sismica. L'ultima revisione della classificazione sismica era stata motivata dal terremoto di San Giuliano di Puglia, avvenuto anch'esso in un'area precedentemente definita a bassa pericolosità. La precedente classificazione era stata a sua volta aggiornata nel 1981 dopo che le precedenti mappe avevano mancato il terremoto dell'Irpinia. Il terremoto più forte ipotizzato dalla mappa nell'area emiliana, di magnitudo 6,2 confrontabile con quella del 20 maggio, aveva un tasso atteso di un evento ogni settecento anni circa. In realtà un simile evento può verificarsi in qualsiasi momento. E infatti si è verificato pochi anni dopo la pubblicazione della mappa».

LEZIONI DALLA STORIA. Secondo le ricerche di Panza e Peresan e del loro gruppo di studio internazionale, i parametri di progettazione antisismica non devono essere ridotti o aumentati in funzione della minore o maggiore sporadicità del terremoto, come previsto dalle mappe probabilistiche: «Devono invece tenere conto dei valori di magnitudo definiti in base alla storia sismica e alla sismotettonica di un dato luogo. Questo metodo deterministico è già disponibile e applicato da diversi anni. Non c'è bisogno di produrre altre mappe. Esistono già dal 2000». Trieste guida da anni la sperimentazione in Italia sulla previsione

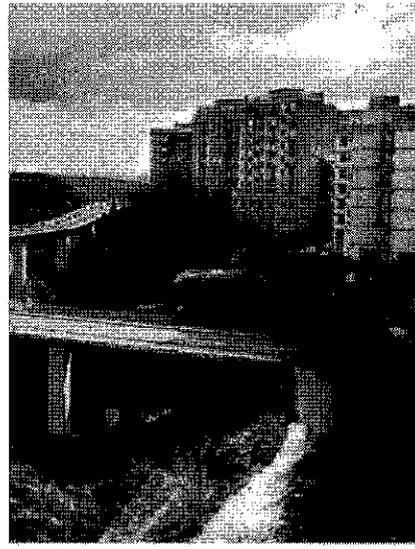
dei terremoti. Due algoritmi analizzano le variazioni nella sismicità di fondo e la confrontano con i dati che hanno preceduto o accompagnato i terremoti nel passato. Sono gli stessi algoritmi che lo scorso anno hanno segnalato con settimane di anticipo la possibilità di un forte terremoto in Friuli o in Emilia. E che ora tengono alta l'allerta nel Centro e nel Sud Italia.

ANNI SPRECATI. I terremoti non si possono prevedere con precisione. Una previsione, pur non essendo dettagliata nell'indicare il luogo o il giorno, non serve a evacuare milioni di abitanti. Basterebbe che le Regioni ne approfittassero per allertare le reti di soccorso. Un terzo dei sindaci in Calabria, che tra l'altro è una delle regioni del Sud dove la Protezione civile è più allenata, non ha un piano comunale. Significa che, in caso di emergenza, gli abitanti non saprebbero dove raccogliersi e i soccorritori dove portare i feriti. Così come a Priolo, Milazzo, Manfredonia il pericolo aumenta per la presenza dei grossi impianti chimici. Luoghi dove ci si rassegna alla scaramanzia non

essendoci obbligo di prevenzione.

Il tempo perso lo si vede negli edifici pubblici tuttora a rischio. In Sicilia 1.050 scuole su 2.300 sono a vulnerabilità sismica alta o medio alta. In Calabria 2.300 su 3.900. In Campania 2.600 su 4.400. A Catanzaro il deposito di pronto intervento è stato da poco potenziato con 876 tende, 21 impianti elettrici da campo, 37 gruppi elettrogeni, 24 torri faro. «Abbiamo popolazioni inconsapevoli del rischio e perciò esse stesse poco esigenti verso chi li amministra», dice il direttore della Protezione civile, Franco Gabrielli: «In questi due anni e mezzo, girando per il Paese, ho notato sempre grande sensibilità sulle risorse da destinare agli esiti di eventi calamitosi, essenzialmente risarcimento dei danni che negli ultimi anni hanno riguardato oltre l'80 per cento delle somme erogate. Mai per una seria politica di messa in sicurezza dei territori. Ancora troppi Comuni non hanno piani di protezione civile. E quelli che ce l'hanno sulla carta, in massima parte non sono conosciuti dai cittadini». ■

GABRIELLI: L'80 PER CENTO DEI FONDI USATO PER RISARCIRE I DANNI, MAI UNA POLITICA PER METTERE IN SICUREZZA I TERRITORI



«Una politica europea per la crescita»

Squinzi: serve un'iniziativa da attuare al più presto per guidare la reindustrializzazione del continente

Parla il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**

«Una politica europea per la crescita e l'occupazione»

L'emergenza lavoro

L'Europa deve aprire agli investimenti perché solo così si può battere la disoccupazione

Commissario all'Industria con portafoglio

Il bilancio Ue dovrebbe disporre di risorse sufficienti per un'efficace e credibile azione per il manifatturiero

INVERTIRE LA ROTTA

Le scelte su energia, ambiente, concorrenza, innovazione, accesso al credito per le Pmi vanno calibrate per realizzare l'obiettivo di rilanciare l'industria di **Adriana Cerretelli**

L'Europa deve essere l'imperativo categorico comune per rilanciare crescita e lavoro. Ci vuole una coerente e realistica politica industriale europea, da attuare al più presto e con determinazione, per guidare la reindustrializzazione del continente, preso nella morsa della concorrenza cinese e incalzato dalla palinogenesi del manifatturiero Usa. Sono i due pressanti appelli che, in questa intervista al Sole-24Ore, il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi** (foto), lancia ai Governi dell'Unione. Una sorta di chiamata alle armi per invertire la marcia e far ripartire l'Europa: unica area dell'economia globale in perdita di competitività.

Presidente, lei ha passato due giorni a Bruxelles, ha visto quasi metà dei commissari Ue mentre sull'Unione calava un'altra salva di dati negativi: produzione industriale già quasi ovunque, Francia in recessione, Germania a sviluppo quasi zero, per non dire dell'Italia. L'Europa sta perdendo l'autobus dello sviluppo?

I primi segnali di recessio-

ne si sono visti in Portogallo, Spagna e Grecia. Poi hanno colpito l'Italia. Ora la Francia. E anche l'Olanda. Il problema è generale. La verità è che, come dice il nostro presidente del Consiglio, di consolidamento dei conti si può anche morire.

L'Europa deve aprire agli investimenti, alla crescita perché solo in questo modo si può battere la disoccupazione, un problema di tutti.

Non della Germania...

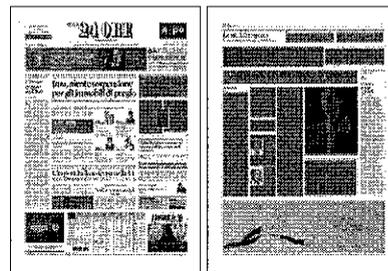
Il modello di sviluppo tedesco è tirato dalle esportazioni. Se l'economia europea rallenta, si ferma o va indietro, a chi venderà la Germania visto che il 60% del suo export è tuttora diretto nell'Unione Europea?

Quindi, mentre gli Stati Uniti con la cura di Barack Obama sono ripartiti, la sua risposta è: sì, l'Europa sta perdendo l'autobus dello sviluppo?

L'Europa non l'ha ancora perso. Ma senza decisioni in tempi rapidi rischia moltissimo.

Per esempio?

Gli Stati Uniti sono ripartiti, trainati dall'edilizia e dall'auto in attesa della reindustrializzazione del Paese, che ci sarà. Il Medio Oriente continua ad andare forte grazie alle risorse finanziarie che accumula. L'Asia rallenta, è vero, ma il suo tasso di sviluppo scende dal 9 al 7,7% annuo. L'America Latina continua a ostentare numeri molto positivi nonostante gli alti e bassi della sua politica. Lo stesso vale per la Russia, sostenuta da petrolio, gas e materie prime. Oggi l'Europa è l'unica area dell'economia globale in sofferenza.



Proprio oggi il presidente francese François Hollande ha parlato di "Europa in letargo". Come se ne esce?

In giro la paura che l'Europa non si realizza sta diventando sostanziale, perché c'è assenza di progettualità politica, le politiche europee che ci sono spesso non vengono attuate, si sta perdendo la volontà politica di stare insieme.

A che cosa pensa in particolare?

In ogni famiglia il bilancio è lo specchio delle aspirazioni e ambizioni comuni. Per la prima volta nella storia comunitaria, invece, quello europeo è diminuito di 80 miliardi in termini reali per il prossimo settennato. Vorrei che il bilancio dell'Europa fosse all'altezza dei bisogni di lavoro dei suoi cittadini, che disponesse di risorse sufficienti per dare contenuti a un'efficace e credibile politica industriale, con un commissario all'Industria dotato anche di un portafoglio, con una solida strategia di medio-lungo termine che metta le imprese europee in grado di affrontare e competere con la sfida della reindustrializzazione americana. Senza dimenticare che oggi nel mondo si compete per aree-sistema e non più da piattaforme nazionali-solitarie. I cittadini devono poter toccare con mano, in questi tempi difficili, quello che offre loro l'Europa. La quale ha bisogno del loro consenso costruttivo e non distruttivo, come spesso purtroppo si avverte oggi.

Non è un po' utopica oggi la sua Europa? Un quinquennio di crisi dell'eurozona ha diviso gli europei invece di ricompattarli, ha scatenato rancori e diffidenze reciproche...

Per me l'euro resta il grande punto di forza dell'Europa, lo strumento che la tiene insieme, anche grazie a un corretto tasso di cambio. Vedo invece la Commissione Ue un po' troppo frammentata e confusionaria. E insisto, mi preoccupa il bilancio Ue, la leva finanziaria che si assottiglia proprio nel momento di maggior bisogno collettivo.

Come si esce dal declino?

Tornando ad investire su crescita, produttività, ricerca e innovazione, con incentivi al mercato del lavoro, soprattutto per i giovani, con patti generazionali anche a livello europeo. Con una politica industriale europea coerente e integrata in tutte le sue articolazioni.

In breve, affiancando un "industrial compact" alla croce e delizia del vigente "fiscal compact"?

L'industria ha bisogno di un approccio europeo coerente. Il che significa che tut-

te le politiche Ue che hanno un impatto diretto o indiretto sulla competitività vanno strettamente coordinate per aiutare le imprese, non per complicar loro la vita.

Se fosse lei a decidere, quale sarebbe la sua ricetta di "industrial compact" europeo?

Oggi in Europa soprattutto le piccole e medie imprese sono soffocate da oneri regolamentari eccessivi che si traducono in una diffusa incertezza giuridica. Ricerca e innovazione sono essenziali per rilanciare la produttività ma restano insufficienti. La politica commerciale Ue poi deve aprire nuovi mercati e combattere il protezionismo degli altri. La tassazione europea sul lavoro è la più alta del mondo.

Conclusione?

Il successo della politica industriale europea dipenderà in larga misura dalla capacità di fare in modo che le politiche Ue su energia, tutela ambientale, cambiamenti climatici, concorrenza, commercio, ricerca e innovazione, istruzione, accesso al credito per le Pmi e tassazione siano tutte calibrate e attuate in modo da realizzare l'obiettivo della reindustrializzazione dell'Europa. Ma senza dimenticare che tutte le norme europee devono rispondere a criteri di proporzionalità, sussidiarietà ed efficienza dei costi per non distorcere la concorrenza sul mercato unico e perché, su quello globale, le regole europee rappresentino un atout e non un handicap per le imprese che le rispettano.

Ritiene davvero realistica la sua ricetta in questa Europa più estenuata dagli egoismi nazionali che attratta dal bene comune, dalle promesse della sua massa critica e dalle economie di scala che potrebbe sfruttare facendo giocare lo spirito di famiglia?

L'Europa non è una scelta, è un imperativo categorico per sopravvivere nel mondo globale. Prima lo capiamo e agiamo di conseguenza e meglio sarà per tutti. Senza Europa - ma un'Europa vera - non si fermerà il nostro declino.

Secondo lei, anche la Germania della cancelliera Angela Merkel ne è convinta?

Siamo tutti sulla stessa barca, Paesi grandi e piccoli, forti e deboli. Non ci sono scorciatoie per nessuno. Detto questo, fino alle elezioni tedesche di settembre non si vedrà chiaro sulla direzione che prenderà l'Europa. Dopo lo sapremo.

Speriamo bene...

Dobbiamo sperare bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dice di loro

Angela Merkel
Cancelliera della Germania

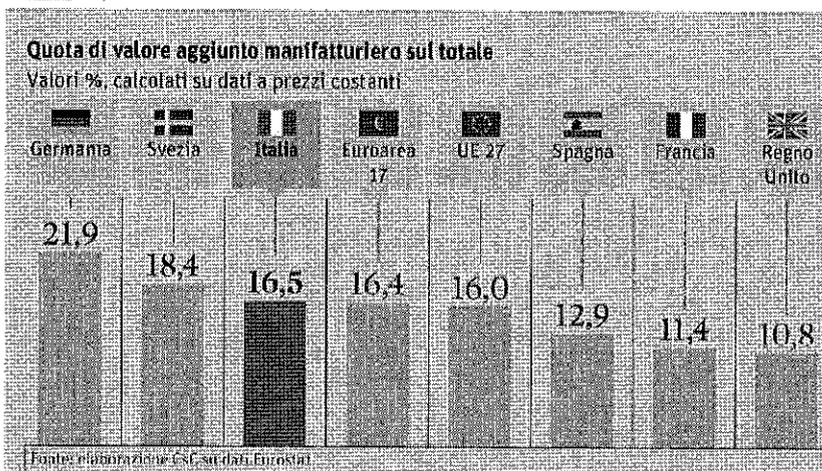
Barack Obama
Presidente degli Stati Uniti

Il modello di sviluppo tedesco è tirato dalle esportazioni. Se l'economia Ue rallenta a chi venderà la Germania visto che il 60% del suo export è tuttora diretto nella Ue?

Gli Stati Uniti sono ripartiti, trainati dall'edilizia e dall'auto in attesa della reindustrializzazione del Paese che ci sarà. Oggi l'Europa è l'unica area dell'economia globale in sofferenza



NOI E GLI ALTRI
Il peso dell'industria



I NUMERI DELL'ECONOMIA REALE

Secondo le previsioni della Commissione europea il rallentamento dell'economia continuerà anche quest'anno con una leggera ripresa soltanto nel 2014. Si accentua l'emergenza occupazionale: in alcuni Paesi (Italia, Francia) aumenterà il tasso di disoccupazione. In Spagna e Grecia il record di disoccupati.

Paesi	Crescita annua (%)			TASSO DI DISOCCUPAZIONE (%)		
	2012	2013*	2014*	2012	2013*	2014*
Germania	0,7	0,4	1,8	5,5	5,4	5,3
Spagna	-1,3	-1,5	0,9	25,0	27,0	26,4
Francia	0,0	-0,1	1,1	10,2	10,5	10,9
Italia	-2,1	-1,3	0,7	10,7	11,8	12,2
Gran Bretagna	0,3	0,6	1,7	7,9	8,0	7,9
Unione europea	0,3	0,1	1,4	10,5	11,1	11,1

* (*) previsioni. Fonte: Commissione Ue

Continua la contrazione dell'attività produttiva in Italia che, lo scorso mese di aprile, si è attestata a -24,7% rispetto al picco pre-crisi (aprile 2008). Secondo il Centro studi di Confindustria, gli indicatori anticipatori non delineano alcuna inversione di tendenza per i prossimi mesi.



Cassa in deroga, in arrivo 800 milioni

Partita aperta sui 250 dal fondo decontribuzione, certi i 500 da fondo formazione e contributi Regioni

Il nodo coperture

Saccomanni e Giovannini alla ricerca fino a tarda sera della difficile quadratura del cerchio

Compensazioni Imu ai Comuni

Una fetta delle risorse dai 600mila euro del taglio delle indennità dei ministri

2 miliardi

L'anticipo di tesoreria

La somma per compensare i Comuni del mancato gettito di giugno

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

■ Risorse per 750-800 milioni. Sono quelle che questa mattina il Consiglio dei ministri dovrebbe destinare al rifinanziamento della Cig in deroga, sempreché oggi arrivi l'ok all'utilizzazione di 250 milioni da prelevare temporaneamente dal Fondo per la decontribuzione dei contratti di secondo livello.

I ministri Fabrizio Saccomanni ed Enrico Giovannini ieri hanno lavorato per tutta la giornata con i tecnici dell'Economia e del Lavoro per trovare la difficile quadratura del cerchio delle coperture del decreto Imu-Cig. Che soprattutto sul fronte della cassa integrazione si sono rivelate una matassa non facile da sbrogliare. Con il rischio di chiudere la partita del rifinanziamento della Cig soltanto a 500 milioni, in attesa della riforma organica, annunciata dallo stesso Giovannini, da realizzare entro fine anno, probabilmente in parallelo alla prossima legge di stabilità. L'istruttoria tecnica è andata avanti fino a tarda notte anche nel tentativo di far salire l'asticella il più vicino possibile a quota 1 miliardo. Un'impresa che ieri sera veniva considerata impossibile.

La copertura certa individuata fino a ieri mattina superava di poco i 500 miliardi: circa 250 con

un'operazione che interessa il Fondo sociale per l'occupazione e la formazione e più o meno altrettanti facendo leva sul meccanismo del cofinanziamento regionale collegato all'utilizzazione dei fondi strutturali Ue del Pac (il Piano di azione e coesione). Per salire ulteriormente a 750-800 milioni l'unica via percorribile secondo i tecnici del Governo è quella dell'utilizzazione temporanea di circa 250 milioni del Fondo per la decontribuzione della contrattazione di secondo livello che dovrebbero poi tornare "alla base" con la prossima legge di stabilità. Almeno stando alle simulazioni sviluppate fino a ieri sera.

Una soluzione, quest'ultima, non troppo gradita alle parti sociali e anche a una fetta della maggioranza. Con il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, che avrebbe preferito una dote più robusta e quello della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Pdl), che giudica molto importante il meccanismo di cofinanziamento regionale.

La conferma che sarebbe stato difficile andare oltre è arrivata in serata dal ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, al termine dell'incontro con i Comuni: per il rifinanziamento della Cig in deroga per il 2013 «l'ordine di grandezza è di 700-800 milioni». Una somma che si va ad aggiungere al miliardo già stanziato la scorsa estate e gli ulteriori 288 milioni "liberati" dall'ultima legge di stabilità sempre attraverso la riprogrammazione dei fondi strutturali comunitari

2007-2013 legati al Pac.

Il decreto che sarà varato oggi prevede anche l'aggancio con la riforma organica della Cig che sarà realizzata nei prossimi mesi. Si fa infatti esplicito riferimento al monitoraggio degli andamenti di spesa che dovrà effettuare l'Inps per fornire le necessarie indicazioni ai ministeri del Lavoro e dell'Economia sul funzionamento dello strumento di sostegno e sulle sue eventuali anomalie. Quanto alla concessione degli ammortizzatori in deroga sulla base della nuova dote messa a disposizione dal Governo, i criteri dovranno essere fissati da un decreto di natura non regolamentare del ministero del Lavoro da varare, di concerto con l'Economia, entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge.

Meno ingarbugliata, ma non certo più semplice, la composizione del mosaico contabile per la sospensione del pagamento Imu di giugno sull'abitazione principale (con alcune esclusioni). Trattandosi di un rinvio del versamento il Governo non è stato costretto a ricorrere a una copertura "rigida". La scelta è caduta su un anticipo di tesoreria di circa 2 miliardi per compensare i Comuni per il mancato gettito dovuto al ritardato pagamento dell'imposta. A concorrere alla copertura degli interessi spettanti ai Comuni saranno anche i risparmi (600.000 euro) derivanti dal taglio dell'indennità dei parlamentari con incarichi di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Niente Imu (per ora) su 15 milioni di case

Quasi 5 milioni di immobili già esenti nel 2012 - Risparmi «proporzionali» al reddito

Alla cassa

Meno di 100mila gli immobili di lusso che non saranno coinvolti nel provvedimento

Le differenze

La prima rata vale 95 euro per i redditi bassi e 314,5 per chi ne dichiara oltre 120mila

Gianni Trovati
MILANO.

■ Il decreto «blocca-Imu» che il Governo Letta si appresta ad approvare oggi esenterà dall'obbligo di presentarsi alla cassa previsto per il 17 giugno i proprietari di 15 milioni di case, in cui abitano poco meno di 35 milioni di italiani. Per il momento, l'appuntamento è solo rimandato all'autunno, e per capire quanti saranno gli interessati dall'addio definitivo all'Imu (o da richieste analoghe etichettate con nomi diversi) occorrerà attendere di capire in che cosa consisterà davvero il «superamento» dell'imposta richiamato dal premier nel suo discorso iniziale in occasione della fiducia.

In Italia, sono censite dall'agenzia del Territorio 19.671.279 abitazioni principali. La sospensione della rata, seguendo lo stesso schema che fu applicato con l'abolizione dell'Ici decisa nel 2008 dall'ultimo Governo Berlusconi, dovrebbe escludere prima di tutto le case considerate «di lusso» dal Catasto, ma si tratta di categorie residuali: l'acconto dovrebbe infatti continuare a essere richiesto per le 36mila «abitazioni di tipo signorile» (categoria catastale A/1), le 35mila «abitazioni in villeggiatura» (categoria A/8) e i 2.519 «castelli e palazzi di eminenti pregi

artistici o storici» (che in genere versano secondo le regole previste per gli immobili di pregio storico artistico). È di tutta evidenza che le case davvero «di tipo signorile» nel nostro Paese sono molte di più, ma sono accatastate nelle categorie «normali» (soprattutto la A/2, che per il Catasto indica le «abitazioni di tipo civile») e quindi dovrebbero essere pienamente interessate dalla sospensione.

Il gruppo più consistente di abitazioni che non saranno interessate dal decreto è invece rappresentato dalle case più modeste: grazie alla detrazione standard da 200 euro, accompagnata dallo sconto ulteriore da 50 euro per ogni figlio convivente under 27, l'Imu era già stata evitata nel 2012 da quasi 5 milioni di immobili, caratterizzati da valori fiscali piuttosto bassi: in pratica, con una rendita rivalutata fino a 330 euro l'imposta dovuta non raggiungeva i 12 euro, e quindi era esclusa dall'obbligo di pagamento. Da 330 a 660 euro di rendita, invece, l'Imu si pagava ma era comunque inferiore all'Ici applicata fino al 2007.

La sospensione permetterà in media ai proprietari di ogni immobile di tenersi in tasca 112,5 euro, ma come sempre capita alla statistica i valori medi nascondono

no al proprio interno realtà molto diverse. Proprio il meccanismo delle detrazioni, come ha rimarcato pochi mesi fa il ministero dell'Economia per rispondere alle critiche europee sull'imposta, ha determinato nell'Imu una progressività maggiore rispetto all'Ici, graduando nei fatti il pagamento a seconda dei redditi dei proprietari. Per chi dichiara fino a 26mila euro di reddito, e non abita in uno dei quasi 5 milioni di immobili già a «zero Imu» l'anno scorso, lo stop della rata di giugno vale in media 95,5 euro, per chi dichiara fra 26mila e 55mila euro il beneficio (per ora temporaneo) sale a 133,5 euro mentre per i pochi fortunati che superano i 120mila euro di reddito dichiarato evitare la prima rata significa tenere in portafoglio 314,5 euro.

Insieme alle abitazioni principali la sospensione dell'Imu interessa naturalmente anche i 12,5 milioni di pertinenze collegate. Se il decreto non preciserà il problema, però, alcune di queste potrebbero continuare a essere soggette all'imposta perché l'Imu consente di trattare come abitazione principale solo una pertinenza per categoria (garage, cantine e tettoie).

 @giannitrovati
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I contenuti del decreto. Ampliate le maglie del patto di stabilità verticale e fissato a 30 giorni il termine per liquidare i debiti degli enti locali

Tempi certi e compensazioni «allargate» per sbloccare 40 miliardi

Il decreto pagamenti passa all'esame del Senato. Palazzo Madama dovrà licenziare il provvedimento sblocca-debiti che distribuisce 40 miliardi a Regioni ed enti locali per estinguere i crediti delle imprese in tempo utile per permettere un eventuale ulteriore passaggio alla Camera prima della scadenza del 7 giugno. Pur essendo di fatto blindato nel merito, il provvedimento potrebbe infatti imbarcare, sotto forma di emendamento, le misure su Imu e Cig che saranno adottate oggi dal Cdm. Il testo licenziato l'altroieri dall'aula della Camera è stato modificato in vari punti con semplificazioni che hanno snellito in parte il processo attuativo. Previsto ad esempio un solo decreto dell'Economia (appena pubblicato) per ripartire tra le Regioni le risorse relative al 2013 e quelle del 2014. Esclusa la trasmissione alla Corte dei conti, per il controllo preventivo, dei decreti di riparto tra gli enti interessati dalle anticipazioni di liquidità previste per enti locali e Regioni. Inoltre, si trasformano in "non regolamentari" i decreti e i provvedimenti che disciplinano i primi sei articoli del decreto, una corsia preferenziale che può consentire di saltare parere del Consiglio di Stato e pubblicazione in Gazzetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le novità del decreto

A CURA DI Marzio Bartoloni, Eugenio Bruno, Andrea Gagliardi, Andrea Marini



PAGAMENTI ENTI LOCALI

Arriva il termine di 30 giorni
Previsti termini perentori per il pagamento, da parte degli enti locali, dei crediti vantati dalle imprese. Dopo l'erogazione degli anticipi da parte dell'Economia, Comuni e Province devono procedere subito all'estinzione dei debiti, entro e non oltre 30 giorni

REALIZZABILITÀ MEDIA



SOCIETÀ IN-HOUSE

Priorità ai fornitori
Introdotta un vincolo per le società in house: in particolare, i pagamenti della Pa in favore di società a totale partecipazione pubblica devono essere destinati prioritariamente al pagamento dei debiti che queste ultime hanno accumulato nei confronti dei loro fornitori

REALIZZABILITÀ ALTA



COMPENSAZIONI

Ruoli fino al 31 dicembre
Sono ampliate le compensazioni tra debiti fiscali e crediti commerciali. Sono interessati i ruoli emessi fino al 31 dicembre 2012 invece che fino al 30 aprile. In particolare le certificazioni dei crediti devono includere la data prevista per il pagamento

REALIZZABILITÀ MEDIA



DECRETI ATTUATIVI

Semplificate le procedure
Tra gli emendamenti approvati alla Camera spicca il ricorso all'utilizzo ai decreti e provvedimenti attuativi di natura «non regolamentare». L'obiettivo è quello di velocizzare il percorso di attuazione dell'intero decreto

REALIZZABILITÀ MEDIA



ORDINE DEI PAGAMENTI

Priorità anche ai contratti
Priorità nei pagamenti ai crediti non oggetto di cessione pro soluto e tra essi al credito più antico. L'età del credito è quella risultante da fatture e richieste equivalenti di pagamento ma anche da contratti o accordi transattivi

REALIZZABILITÀ ALTA



TRASPARENZA

Posta elettronica certificata
Per garantire certezza e integrità dell'invio, le comunicazioni telematiche ai creditori da parte della pubblica amministrazione su importo e data del pagamento devono essere inviate entro il 30 giugno prossimo e dovranno avvenire attraverso posta elettronica certificata

REALIZZABILITÀ BASSA



DEBITI GIÀ ESTINTI

Dead line al 9 aprile 2013
Gli spazi finanziari concessi dall'Economia potranno essere usati in via prioritaria per i debiti scaduti al 31 dicembre 2012 e non estinti alla data dell'8 aprile. Le risorse eccedenti potranno invece essere usate per tenere fuori dal patto anche quelli estinti entro il 9 aprile

REALIZZABILITÀ ALTA



LEGGE STABILITÀ 2014

Arriva la fase due
La prossima legge di stabilità 2014 in autunno, oltre all'emissione di nuovi titoli di Stato, dovrà prevedere altre «operazioni finanziarie» necessarie a completare il pagamento dei debiti delle amministrazioni pubbliche maturati al 31 dicembre 2012

REALIZZABILITÀ MEDIA





TASSE REGIONALI

Aumenti ultima spiaggia
Limitata la possibilità per le Regioni di aumentare la pressione fiscale per pagare le aziende che vantano crediti nel settore della sanità. Le anticipazioni ottenute dallo Stato dovranno essere coperte prioritariamente con misura di riduzione della spesa corrente

REALIZZABILITÀ MEDIA



DEBITI FUORI BILANCIO

Amnesso il riconoscimento
Gli enti locali che hanno chiesto degli spazi finanziari per allentare il patto di stabilità potranno usarli per estinguere debiti di parte capitale riconosciuti alla data del 31 dicembre 2012, ovvero riconoscibili entro la stessa data quali debiti fuori bilancio

REALIZZABILITÀ ALTA



PATTO STABILITÀ

Più risorse agli investimenti
Ampliato il patto di stabilità verticale incentivato. Dagli 800 milioni previsti dalla scorsa legge di stabilità per il 2013 si passa a 1,2 miliardi nel 2013 e nel 2014. Le Regioni girano gli spazi finanziari agli enti locali che possono usarli anche per spese successive al 2012

REALIZZABILITÀ ALTA



POTERI SOSTITUTIVI

Interviene lo Stato
In caso in cui si verifichi inadempienza da parte delle Regioni e degli enti locali nell'erogazione degli spazi finanziari o degli anticipi di liquidità potrà intervenire in via sostitutiva lo Stato. Nominando un commissario governativo

REALIZZABILITÀ BASSA



DURC

Vale la data della fattura
Le imprese dovranno essere in regola col Durc (documento di regolarità contributiva) al momento dell'emissione della fattura non saldata. Questo per evitare che l'azienda sia esclusa dai rimborsi perché in debito con il fisco proprio per i ritardati pagamenti

REALIZZABILITÀ ALTA



MONITORAGGIO

Rilevazione mensile
Dal 30 settembre ogni mese sarà possibile verificare l'andamento dei pagamenti attraverso il sito della Ragioneria. Il Governo promuove convenzioni con le associazioni di categoria, per verificare se la liquidità messa in circolo vada a sostegno dell'economia reale

REALIZZABILITÀ BASSA

Le novità. Onorari ridotti della metà per l'autenticazione delle sottoscrizioni

Dal notaio per la cessione dei crediti

L'ADEMPIMENTO

Nella dichiarazione dei redditi va allegato l'elenco dei crediti certi, liquidi ed esigibili vantati alla chiusura del periodo di imposta

Amedeo Sacrestano

■ Dal notaio, se non c'è l'ufficiale rogante, per la sottoscrizione della cessione di crediti verso la Pa. Mentre nella dichiarazione dei redditi fanno ingresso i crediti certificati.

Un primo emendamento al Dl 35 prevede come regola generale (anziché come possibilità) la titolarità (e la gratuità) dell'ufficiale rogante dell'amministrazione debitrice all'autenticazione delle sottoscrizioni degli atti di cessione dei crediti verso la pubblica amministrazione: «L'autenticazione delle sottoscrizioni degli atti di cessione dei crediti nei confronti delle Pa - spiega la nuova disposizione - è effettuata, a titolo gratuito, dall'ufficiale rogante dell'amministrazione debitrice, ove presente».

L'emendamento, inoltre, integra tale previsione stabilendo che, in caso di assenza o impedimento dell'ufficiale rogante (nonché se richiesto dal creditore cedente), le sottoscrizioni possono essere autenticate da un notaio, i cui onorari sono dimezzati: «In caso di assenza o impedimento dell'ufficiale rogante ovvero su richiesta del creditore l'autenticazione delle sottoscrizioni può essere effettuata da un notaio e gli onorari sono comunque ri-

dotti alla metà».

Qui, però, il servizio studi della Camera evidenzia come la norma sia alquanto indefinita, dato che le tariffe delle professioni (anche quelle dei notai) sono state abrogate e il riferimento può difficilmente essere fatto ai parametri tariffari fissati dal Dm Giustizia 140/2012, per i quali l'autenticazione di sottoscrizione «vale» da un minimo di 30 a un massimo di 500 euro (con aumento fino al doppio).

Del tutto inutile è poi l'emendamento che ha aggiunto il comma 2-bis all'articolo 9, con il quale si prevede che i creditori della Pa, in sede di dichiarazione dei redditi, «allegano» l'elenco dei crediti certi, liquidi ed esigibili vantati, alla data di chiusura del periodo d'imposta al quale la dichiarazione si riferisce, per la cessione di beni e la prestazioni di servizi resi a singole amministrazioni, distinti per ente pubblico debitore.

Dal dato letterale della norma, la disposizione sembrerebbe "obbligatoria" ma nessuna sanzione è stabilita - come emerge anche dalla disamina del dibattito in Aula - per l'adempimento. Peraltro, poiché nessun beneficio è legato all'indicazione in Unico dell'elenco dei crediti vantati (la cui erronea compilazione potrebbe, invece, essere utilizzata "contro" il dichiarante), questi ulteriori quadri della dichiarazione dei redditi sono destinati a restare inesorabilmente vuoti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NORMA

La regola generale

■ L'autenticazione delle sottoscrizioni degli atti di cessione dei crediti nei confronti delle Pa è effettuata, a titolo gratuito, dall'ufficiale rogante dell'amministrazione debitrice, ove presente

L'assenza dell'ufficiale

■ In caso di assenza o impedimento dell'ufficiale rogante ovvero su richiesta del creditore l'autenticazione delle sottoscrizioni può essere effettuata da un notaio e gli onorari sono comunque ridotti alla metà. La notificazione degli atti può essere effettuata anche dal creditore con raccomandata



Ivan Lo Bello parla dei problemi imprenditoriali

Invitato dal Rotary Club di Catania Est in una serata conviviale allo Sheraton per affrontare "Le problematiche dell'imprenditoria in Italia", l'avv. Ivan Lo Bello, vicepresidente nazionale di **Confindustria**, ha anzitutto chiarito che è difficile capire i veri problemi strutturali del settore senza guardare indietro, nello strano paradosso di un Paese europeo con il maggior numero di imprese, secondo solo alla Germania, ma guardato da tutti con sospetto. Il sistema impresa, dal Dopoguerra ad oggi, ha fatto errori al di là dei vizi storici e culturali.

Negli anni Cinquanta/Sessanta, il Paese ha costruito in fase eroica il benessere. Ma negli anni successivi qualcosa è cambiato e gli anni Settanta hanno avviato una svolta al negativo con rapporto al sistema politico e imprenditoriale. Fatti importanti hanno determinato il cambiamento del Paese che ha mirato a proteggersi dal terrorismo brigatista e fascista, vivendo difficoltà maggiori rispetto alla sua precedente fase eroica di crescita e sviluppo. In posizione, quindi, di difesa e non di contrattacco, mettendo da parte la cultura del rischio d'impresa e di mercato. Effetto che ha annullato la precedente acquisita cultura d'impresa, con patto tacito tra politica e impresa. L'Italia, secondo Paese esportatore in Europa, ha resistito alle intemperie storiche e rimane grande Paese esportatore. Negli anni Novanta il Paese si è trovato ad affrontare la crisi dell'euro con debolezze strutturali. Ma si rinasce con la stabilità finanziaria e non con la crisi economica e politica.

Dal 2008 ad oggi si sono perduti 8-9 punti di Pil in uno scenario complesso, condizionato da una crisi che sembra non finire. Il 2013 non sarà anno di ripresa, ma ancora di recessione, fino alla seconda metà del 2014, per risollevare le sorti. Il nostro Paese, ha sottolineato Lo Bello, non ha voluto risolvere alcuni nodi sostanziali come la pressione fiscale. Abbiamo ricchezza pro-capite superiore ai tedeschi, ma reddito calante perché non produce ricchezza. La ricchezza si costruisce sul lavoro non sul patrimonio che non crea reddito. La riforma Fornero, con flessibilità in uscita e rigidità in entrata, funziona. L'azienda ha interesse ai collaboratori a tempo indeterminato, da formare nel lavoro. Il rapporto precario non ha scopo formativo. Il disastro che ha penalizzato il sistema impresa vede assegnate alle regioni le competenze dei grandi investimenti strategici (mancati e che hanno distrutto il Paese). La rivoluzione energetica dello Shell-Gas che ottiene energie economiche e ribalta il quadro geopolitico e geoeconomico, ha modificato lo scenario con il ritorno alla manifattura e ai suoi prodotti. Gli Usa autosufficienti, non guardano più all'Europa. Occorre far crescere le capacità produttive e innovative del manifatturiero con ricerca tecnologica del sistema produttivo, occorre inoltre un sistema educativo molto forte nel rapporto scuola-istruzione-impresa per affrontare la disoccupazione giovanile. Un sistema scolastico che costruisca competenze concrete e culturali per un lavoro garantito nel tempo. La disuguaglianza sociale, come ha infine sottolineato il relatore, è disuguaglianza economica che non dà le stesse opportunità di crescita e sviluppo per tutti, laddove, o si salva il Paese o non si salva nessuno. E' seguito animato dibattito. **(Milly Bracciante)**



L'ANALISI

IL LAVORO
CHE NON C'È
E LA POLITICA

RINO LODATO

Ancora un calo del Pil, il settimo consecutivo registrato nel primo trimestre di quest'anno. E' un record, cioè la striscia negativa più lunga mai registrata in Italia.

La recessione, dunque, non si ferma, anzi accelera, trascinando al ribasso anche l'occupazione. E' una vera croce quella che ci stiamo portando addosso. Una croce che pesa sui giovani, ma questi hanno la fortuna (almeno alcuni di loro) di avere un genitore, un nonno o un altro parente che può condividere la propria pensione con il ragazzo disoccupato. Ma fino a quando? Se i ragazzi continuano ad essere disoccupati, se la Cassa integrazione rimane l'ultimo vagoncino a cui si aggrappano i lavoratori alla vigilia del licenziamento, allora diminuiranno sensibilmente i versamenti all'Inps da parte di chi un posto di lavoro continua ad averlo, magari con lo stipendio decurtato perché l'azienda ha dichiarato lo stato di crisi. Gli importi delle pensioni sono rimasti invariati negli ultimi dieci anni, ma il costo della vita è aumentato, tanto che sono diminuiti gli acquisti di beni di prima necessità: altro che la compravendita delle case, che pure è un segnale di grave pericolo per l'economia del paese. E allora cosa aspettarsi nei mesi, negli anni a venire?

Intanto l'Inps potrà continuare a pagare le pensioni e le varie Cig, peraltro portandosi addosso il fardello Inpdap?

Speriamo che, come sostiene il presidente di **Confindustria**, il declino non sia inarrestabile. Dice Squinzi che la ripresa «può arrivare soltanto dall'industria». Che deve dedicarsi in maniera preminente alle esportazioni. Il dato è di ieri: a marzo l'export è calato del 6% su base annua e l'import del 10,6%. L'ampiezza di queste flessioni per l'Istat sarebbe da imputare (in parte!) al diverso numero di giorni lavorativi, cioè 21 a marzo 2013 contro i 22 di marzo 2012.

In compenso, la bilancia commerciale nel mese di marzo mostra un saldo positivo per 3,2 miliardi, in netto miglioramento rispetto a 1,8 mld del 2012. Questo ultimo dato è confortante ma non decisivo per una vera ripresa. Le stesse aziende che magari stringendo i denti

continuano a dare lavoro e a esportare, lo fanno sulla propria pelle, perché le banche continuano a negare affidamenti senza garanzie reali. Basti riflettere su un dato comunicato l'altro giorno dall'Abi e che riguarda gli impieghi nel mese di aprile, che registrano una contrazione complessiva del 2,12% annuo pari a 1,91 miliardi dopo il -1,94% di marzo. Sottolinea la stessa Abi che si tratta del nono ribasso consecutivo. Sempre in aprile si è confermato il trend negativo dei finanziamenti a famiglie e imprese.

E allora? Non è facile trovare il bandolo della matassa e capire cosa fare per aumentare le occasioni di lavoro. Non è facile neppure per il governo, già in tensione per la questione giustizia. Cerca una strada il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, che ha promesso di convocare le parti sociali «per avviare un dialogo per cercare di capire gli interventi a costo zero o costosi, che si ritengono efficaci».

E intanto oggi c'è il Consiglio dei ministri che esaminerà il disegno di legge sulla Cig in deroga. Il governo sta facendo una «valutazione attenta delle risorse disponibili per il brevissimo termine», dice il ministro del Lavoro. Ma ha ricordato che «il problema è strutturale e non va solo affrontato rifinanziando lo strumento». Vedremo stasera cosa verrà fuori pur riconoscendo che il governo dovrà fare i conti con la dura realtà dei numeri. E quindi con Bruxelles.

Desidero affidare la chiusura di questo commento al sindaco di Termini Imerese, Burrafato, con uno stralcio dalla lettera che ha scritto al premier Enrico Letta, al presidente della Camera, Laura Boldrini, e a quello del Senato, Piero Grasso. «C'è il rischio concreto - scrive Burrafato - che la disperazione di questi giorni trasformi una crisi industriale e occupazionale in una crisi di sistema con ovvie e drammatiche ripercussioni sull'ordine pubblico. La nostra città (Termini, ndr) è davvero in ginocchio, non può più attendere e abbiamo bisogno di quelle risposte concrete che ad oggi non ci sono state ancora date». Grazie Burrafato perché questo grido di dolore non riguarda solo Termini Imerese ma tutta la Sicilia. Ne tenga conto chi di dovere.



Il premier: non faremo miracoli. Ma il Pdl gli dà l'ultimatum

Roma. Non sarà il «decreto dei miracoli» ma la possibilità di avere tempo in più per fare le riforme.

Il premier Enrico Letta spiega così dalla Polonia la portata dell'intervento di oggi in Consiglio dei ministri. Ma il Pdl è categorico: o si fa la riforma o il governo va a casa. Lo dice chiaro il capogruppo Renato Brunetta: «Entro agosto bisogna fare la riforma complessiva della tassazione degli immobili, compresi i capannoni, altrimenti cadrà il governo Letta». Il premier però assicura: «parleremo con tutti e cercheremo di dare risposte a tutti, sulle imprese, sui terreni agricoli, sulla riforma degli strumenti di cassa integrazione».

In sostanza, a meno di sorprese dell'ultima ora, il decreto che oggi alle 11 sarà sul tavolo del Cdm per il varo prevede che salti la rata di giugno dell'Imu ma non per le imprese (niente per i capannoni, forse per i beni agricoli). E secondo il ministro degli Affari regionali Graziano Del Rio l'ipotesi sul tavolo del Consiglio dei ministri prevede per l'Imu sulla prima casa uno slittamento a settembre od ottobre. La Cig verrà poi rifinanziata ma «a brevissimo», cioè con circa 700-800 milioni di euro. Inoltre arriveranno i primi piccoli tagli ai costi della politica che incideranno solo sugli stipendi dei ministri-parlamentari.

Nessuna nuova ci dovrebbe poi essere rispetto alle coperture: non servono risorse per l'Imu (i circa 2 miliardi della rata verrebbero coperti con fondi di tesoreria che verrebbero stornati ai Comuni) mentre gli 800 milioni in più reperiti ad ora per la Cassa (potrebbero però aumentare) arriverebbero dal fondo produttività e da quello formazione.

Cioè dalle aziende. Ma con l'impegno di rimettere le risorse appena possibile. Tanto che il segretario della Cgil, Susanna Camusso tuona: «Se finanziare gli ammortizzatori sociali significa sottrarre risorse da altre voci del lavoro, allora c'è qualcosa che non torna, non si sta dalla parte del lavoro». E avanza una proposta: «la soluzione potrebbe essere un anticipo dall'Inps». Ma il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, è chiaro: il governo sta valutando «le risorse disponibili a brevissimo termine» per rifinanziare la Cig in deroga per poi rivederla perché «non si può rifinanziare lo strumento senza rivisitarlo». E il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, fornisce due conti: «Bisogna trovare nuovi fondi è già un bene che si trovino questi 800 milioni-1 miliardo di euro. Ne mancano appena un po' in più, bisogna fare un ulteriore sforzo». Ma al momento sembra che le risorse aggiuntive siano appunto solo 500 milioni.

Si scalda anche il fronte Imu: i comuni sono preoccupati e chiedono garanzie al governo che li incontra a Palazzo Chigi.

Temono che il fatto che la rata di giugno salti voglia dire casse a secco. Ma il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, garantisce che i 2 miliardi ci sono e si tratta di fondi di tesoreria che andranno ai comuni. «L'anticipazione di cassa per la copertura del mancato gettito sulla prima casa sia completamente a carico dello Stato, compresi gli interessi», ha comunque ammonito il presidente reggente dell'Anci Alessandro Cattaneo al termine dell'incontro.

Ma sono le imprese ad essere davvero preoccupate. Più in generale, commentando l'andamento dei prezzi al consumo, il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi spiega: «Le imprese sono veramente con l'acqua alla gola e per avere un minimo di attività sono obbligate anche a calare i prezzi». E sull'Imu aggiunge: «Va fatta una rimodulazione sulla prima casa e soprattutto sui beni di produzione: sui capannoni deve essere ripensata». Più allarmato il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli: «Ogni passaggio discriminatorio sarebbe inaccettabile». E di discriminazione parla anche Confesercenti.

E mentre le due partite Imu e Cig sembrano avviate a parziale soluzione altri problemi incombono: una certa confusione sul pagamento dei debiti arretrati della P. a. e i precari del pubblico impiego. Sono circa 250.000 i contratti dei precari che scadono a luglio. Un'altra bella gatta da pelare. Ma una scappatoia ci sarebbe. E lo ricorda la Cgia di Mestre: «Il giorno cruciale sarà mercoledì 29 maggio. Se in quella data la Commissione europea chiuderà il processo di infrazione per eccesso di deficit contro il nostro Paese, secondo quanto dichiarato nelle settimane scorse dal ministro

Saccomanni, il nuovo governo avrà a disposizione 12 miliardi per abbassare l'Imu sulla prima casa e sulle attività produttive, scongiurare l'aumento dell'Iva ed ammorbidire la Tares».
Francesco Carbone

17/05/2013

Venerdì 17 Maggio 2013 | FATTI Pagina 5

L'assessore Lo Bello: «Giustizia su prezzi scandalosamente irrisori» Le imprese turistiche: «Rincarare abnorme, così sarà la nostra morte»

Mario Barresi

Catania. Il terremoto sta tutto in sei righe. Un unico articoletto, in cui si mette nero su bianco che «il canone base annuo relativo alle concessioni di beni demaniali marittimi, specchi acquei e pertinenze demaniali marittime [...] è aumentato del seicento per cento rispetto alla corrispondente misura dell'anno precedente». È il decreto del presidente della Regione Siciliana n. 509 del 3 aprile 2013, emanato «su proposta dell'assessore al Territorio ed Ambiente di concerto con l'assessore all'Economia». Un atto che sestuplica il "pedaggio" che i privati devono pagare alla Regione per l'uso del litorale siciliano: dal lido balneare al pontile delle raffinerie, passando per porti turistici e attracchi di barche, ristoranti, alberghi e attività di acquacoltura. L'aumento si applica subito e ha valore retroattivo: dal 1° gennaio 2013, «ferma restando la maggiorazione del 4%, del 7% e del 10% relativamente alle aree a bassa, media e alta valenza turistica».

Ma quanto si paga per il demanio marittimo in Sicilia? La risposta più semplice che arriva dai palazzi della Regione è: «Poco, in media 0,90-1,50 euro al metro quadro». Tracciare delle tariffe standard è complicatissimo. Il riferimento iniziale è un vecchio decreto del ministero della Marina mercantile, il 299/89. Che fissava, ancora in lire, queste "griglie": 1.600 lire (0,83 euro) al metro quadro l'anno per aree scoperte, 1,55 euro per aree occupate con impianti di facile rimozione e 1,86 euro per con impianti di difficile rimozione. Sulle aree concesse «per utilizzazioni turistiche o ricreative a uso pubblico» l'unico criterio è invece quantitativo, con un meccanismo per cui più grande è lo spazio occupato e meno si paga: si va da 0,83 euro/mq (per aree fino a 1.000 mq a 0,26 euro/mq (aree oltre i 5.000 mq).

Dagli anni 90 a oggi le tariffe hanno risentito di adeguamenti Istat e di un recente ritocco della Regione, nel frattempo diventata proprietaria del demanio marittimo, con un tetto massimo di rincarare fissato al 10% dalla legge regionale 15/2005. Col decreto del presidente Raffaele Lombardo del 3 febbraio 2009 si differenzia inoltre il canone in base alla "valenza turistica" del litorale: "alta" (tra cui Catania, Palermo, Messina, Taormina, Siracusa, Marina di Ragusa, Sciacca e tutte le isole minori), "media" (Pozzallo, Marina di Modica e Milazzo, ad esempio) e "bassa" (Gela, Priolo, Fiumefreddo, Licata per citarne alcune). Lo stesso decreto recepisce l'aumento rispettivamente del 10%, 7% e 4% nelle tre tipologie, stabilite dal decreto n. 163 del 23 ottobre del 2008. L'assessore Sebastiano Di Betta aveva prorogato al 2015 tutte le concessioni, «in vista dell'entrata in vigore della direttiva Bolkestein dell'Ue sulla liberalizzazione dei servizi interni».

In una documentata inchiesta, Antonio Frascilla su *Repubblica* ha tracciato una mappa dei canoni degli stabilimenti balneari aggiornati all'aprile 2012. Qualche esempio? A Mondello lo stabilimento della Società Italo Belga paga 42.314 euro l'anno per 39mila mq di concessione, fatturando circa 7 milioni di euro, mentre il La Torre sborsa un canone di 10.275 euro l'anno per 7.500 mq, dichiarando nel 2010 incassi per 9 milioni. Alla Plaia di Catania i casi del Lido Azzurro (44.858 euro per oltre 50mila mq, fatturato di 1,4 milioni), del Villaggio turistico europeo (25mila euro per 33mila mq) e del Lido America (18.550 euro per 22.500 mq); nel Siracusano, a Fontane Bianche il Lido Sayonara sborsa meno di 10mila euro l'anno per 7.240 mq e lo Yacht club di Marzamemi un euro al mq per complessivi 18.000; a Giardini Naxos lo stabilimento Cacciola scuce in media un po' di più: 17.142 euro per 13.500 mq. Fatti un paio di conti in colonna, la Regione nel 2011 incassava 11 milioni per 922 chilometri lineari di costa, con una media di 5.300 euro per gestore, meno di un terzo rispetto ai 18.585 del Veneto. E poi c'è il cosiddetto "canone ricognitorio" - riservato a istituti culturali, enti pubblici, ordini religiosi e associazioni sportive

dilettantistiche - con ulteriori "sconti" dal 50 al 90% rispetto alle tariffe base.

Ed è proprio da qui che parte la crociata dell'assessore regionale al Territorio e ambiente, Mariella Lo Bello: «Abbiamo voluto allineare la Sicilia al resto d'Italia, adeguando canoni che erano scandalosamente bassi rispetto sia al valore del demanio, sia al raffronto con altre realtà». Lo Bello stima in «dieci milioni di euro circa, comprese multe e contenziosi» la posta oggi incassata dalla Regione, «tutto compreso, dai lidi agli alberghi, fino ai pontili delle raffinerie». Una cifra «irrisoria, pari al fatturato di un singolo lido di Mondello». La stima dell'assessore è di arrivare a 52 milioni sin da quest'anno.

La circostanza curiosa è che nessuno dei potenziali destinatari del "caro-litorale" fosse a conoscenza del decreto. *La Sicilia* l'ha sottoposto ieri sera ad alcuni interlocutori. Ricevendo una presa di posizione - immediata quanto dura - dai vertici regionali di Federalberghi (Nico Torrisi), Fipe e Sindacato Balneari (Dario Pistorio), Confesercenti (Vittorio Messina), Federazione italiana balneari (Antonello Firullo), Faita (Giuseppe Zingale) ed Ente regionale turismo siciliano (Pietro La Torre): «La scelta del governo di aumentare i canoni in modo indiscriminato è omicida nei confronti delle imprese turistiche». A Crocetta ricordano che «non siamo petrolieri, ma piccole e medie imprese locali impegnate in un settore strategico per lo sviluppo della Sicilia». Sos a caldo: «Va posto immediato rimedio a questo provvedimento abnorme e sollecitiamo gli assessori al Turismo e alle Attività produttive a fare sentire la propria voce». I rappresentanti di categoria invitano «il presidente Crocetta e l'onorevole Trizzino a dare notizia pubblica del lungo elenco di soggetti che beneficiano dei cosiddetti canoni ricognitori spiegandone la logica» e, condividendo «le ragioni del presidente di Confindustria Montante nel lamentare la totale assenza di attenzione per il mondo delle imprese nella Finanziaria», minacciano di «passare dalla critica ancora costruttiva alla sfiducia di fatto alla giunta regionale se non ci saranno radicali inversioni di marcia nelle sue politiche».

«No comment» sul fronte delle aziende petrolifere, già imbufalite per il raddoppio delle royalties sull'estrazione di idrocarburi. In questo caso a essere colpita sarà la raffinazione. Per intenderci, il gruppo Eni - con quattro diverse società - è titolare di decine di concessioni demaniali marittime per cui paga circa 2,5 milioni di euro l'anno (di cui un milione per la diga foranea di Gela, per la quale il canone arriverà a 7 milioni). E anche i russi di Lukoil, che a Priolo hanno rilevato Isab dal gruppo Erg, dovranno farsi i conti, visto che per uno dei due pontili aretusei si parla di oltre mezzo milione di canone, pronto a schizzare oltre 3 milioni. «O Crocetta agisce subito - si sfoga in tarda serata il dirigente di una multinazionale - con provvedimenti urgenti su crescita e liberalizzazione delle attività, eliminando pregiudizi, doppiezze e clientele, oppure la Sicilia quest'estate non la supera». Le teste d'uovo stanno già studiando le carte, per capire gli effetti del decreto sui canoni a carico delle industrie. «Gli azionisti - confessa il nostro interlocutore - sono convinti che in Sicilia non ci siano più le condizioni per investire». Petrolieri con le valigie pronte?. Forse: «Nei Paesi baltici e mediterranei c'è più rispetto per chi investe».

twitter: @MarioBarresi

17/05/2013

Palermo. Maxioperazione della Guardia di Finanza: agli arresti domiciliari anche un funzionario della Regione

leone zingales

Palermo. Rischiando la vita, un investigatore si era infiltrato nel meccanismo di una ben oliata organizzazione dedita al riciclaggio. E a conclusione della sua coraggiosa opera sotto copertura ha consentito di fare scattare un blitz delle Fiamme gialle del Nucleo speciale di polizia valutaria. Con la vasta operazione è stato inferto un duro colpo ad un'organizzazione criminale che riciclava, in Italia e all'estero denaro sporco. Frutto, secondo gli inquirenti, di illecite attività come la commercializzazione di oro in assenza delle prescritte autorizzazioni. Tra le persone raggiunte dalle 34 misure restrittive anche avvocati, commercialisti, appartenenti alle forze dell'ordine e un giudice amministrativo del Tar Lazio. Tra gli arrestati il funzionario della Regione Sicilia Leonardo Di Giovanna, 52 anni, in servizio al settore «Acquisizione beni e servizi», i carabinieri Michele Ranocchia e Antonio Toparelli, l'avvocato Gianni Lapis, 70 anni, Francesco Terranova, di Sant'Agata Li Battiati (Catania), 72 anni, il giudice Franco Angelo Maria Debernardi, romano, 49 anni; Massimo Puglisi, messinese di 59 anni, e Giovanni Sottosanti, 49 anni, di Ramacca (Catania).

Per smascherare i responsabili per mesi un finanziere si è infiltrato nell'organizzazione. L'attività ha portato all'esecuzione di 22 ordinanze di custodia cautelare in carcere e 12 ordinanze di arresti domiciliari e di 85 perquisizioni. Le indagini hanno già permesso di sequestrare valuta straniera per un controvalore superiore a 11,5 milioni e di denunciare 93 persone. Arresti e perquisizioni si sono svolti tra Palermo, Roma, Torino, Aosta, La Spezia, Milano, Varese, Como, Verona, Vicenza, Padova, Modena, Firenze, Arezzo, L'Aquila, Frosinone, Benevento, Napoli, Crotone, Cosenza, Messina e Catania.

Nell'inchiesta risultano indagate complessivamente 38 persone. Le misure cautelari sono state emesse dal gip di Palermo Guglielmo Nicastro che ha disposto una ottantina di perquisizioni tra le quali alcune nell'ufficio del Tar del giudice e nella sua abitazione. La parte più ampia dell'indagine verrà trasferita alla procura di Roma competente per territorio, a Palermo rimarrà la tranche relativa al commercio di oro.

Sarebbe Gianni Lapis la mente dell'organizzazione che tentava di ripulire denaro sporco attraverso la compravendita di valuta estera. L'infiltrato come nome di copertura aveva scelto Luca Di Lauro. Per un anno il finanziere della Polizia valutaria della GdF di Roma ha sfruttato la falsa identità per infiltrarsi nell'organizzazione criminale. Il finanziere fingeva di essere il «rappresentante» di un gruppo camorristico che aveva la disponibilità di decine di milioni di euro in contanti depositati in Italia e all'estero. L'agente provocatore si diceva interessato ad acquistare soldi in valuta estera - dollari, franchi svizzeri e Won nord Coreani per milioni di dollari - attraverso il cambio delle somme in euro con uno sconto del 15% sul valore ufficiale del cambio. Fondamentale sarebbe stato il ruolo del giudice del Tar del Lazio Franco De Bernardi: avrebbe ospitato nel suo ufficio, che i finanzieri hanno perquisito ieri mattina, le riunioni dell'organizzazione e avrebbe accreditato l'agente sotto copertura come rappresentante dei camorristi interessati ad acquistare la moneta estera per riciclare il denaro. Parte dell'inchiesta, che come detto verrà trasferita alla Procura di Roma per competenza, ruota attorno proprio a un traffico d'oro: nelle conversazioni intercettate, gli indagati parlano di 100 tonnellate di oro provenienti da Hong Kong.

Secondo gli inquirenti l'organizzazione avrebbe commercializzato anche materiale prezioso proveniente dal Ghana.

Il presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta, non appena ha appreso del coinvolgimento del funzionario regionale ha disposto la sua immediata sospensione dal servizio.

Un ddl regionale per affrontare il dramma nell'Isola

L'amianto sarà bruciato e trasformato in materiale edile

Palermo. Ottocentocinquanta morti accertate, 80 l'anno, e le stime parlano di circa 15mila casi di contaminazione solo in Sicilia: è il dramma dell'amianto, e nell'Isola (unica regione d'Italia con la Calabria) non esiste ancora una legge per la tutela e la prevenzione dei rischi.

Una lacuna ventennale nell'ordinamento siciliano che il disegno di legge presentato ieri all'Ars dall'intera commissione Sanità cercherà di colmare. Il ddl, "Norme per la tutela della salute e del territorio dai rischi derivanti dall'amianto", porta le firme di Pippo Digiacomo (Pd, presidente della commissione), Giorgio Assenza, Salvino Caputo e Vincenzo Fontana (Pdl), Giuseppe Federico (Pds) e Lillo Firetto (Udc), e ha già iniziato il percorso che lo vedrà passare all'approvazione in commissione Ambiente, poi Bilancio, e infine in Aula. Il disegno di legge fissa a due anni il termine per la costruzione di un "impianto regionale di trasformazione". L'amianto verrà bruciato ad alta temperatura e trasformato in materiale edile. Si scarta così l'ipotesi discarica, dove l'amianto messo in sicurezza tramite interrimento potrebbe rappresentare una bomba ecologica. Resta da individuare l'area che ospiterà l'impianto di trasformazione. Il ddl prevede mappatura, bonifica e recupero di siti e impianti dove è stata rilevata la presenza di amianto e di cui non vi è alcun dato. Entro 180 giorni dall'approvazione della legge, i Comuni dovranno cominciare la raccolta e ognuno avrà un sito di stoccaggio temporaneo in attesa della costruzione del grande impianto di riciclo. Questo dovrebbe anche eliminare i costi elevati che i Comuni hanno dovuto affrontare finora perché i siti non si trovano in Sicilia.

Oltre al potenziamento delle strutture ospedaliere che si trovano nei territori ad alto rischio (provincia di Siracusa, Valle del Belice) con un emendamento del deputato Pippo Gianni è stata approvata l'istituzione del centro di riferimento regionale per la cura e la diagnosi di patologie derivanti dall'amianto. Il centro sorgerà presso l'ospedale Muscatello di Augusta, zona dichiarata ad altissimo rischio.

ONORIO ABRUZZO



17/05/2013

Venerdì 17 Maggio 2013 Prima Catania Pagina 27

palazzo degli elefanti. Il Ragioniere Generale: «Piano risanamento idoneo. Lo stop Imu compensato con i trasferimenti»

Il Comune attende 17 mln per i creditori

«Nessuna nuova, buona nuova». Risponde così il Ragioniere generale del Comune, Giorgio Santonocito, alla domanda sull'iter del Piano di risanamento che consentirebbe al Comune, attraverso l'adesione al decreto salva enti del precedente governo, di poter risolvere le forti criticità di liquidità e mettere in equilibrio i conti. Santonocito, però, allo stesso tempo smentisce le voci circolate negli ultimi giorni su un possibile fallimento del Piano di risanamento qualora il governo blocchi la rata dell'Imu prima casa e la modifica delle aliquote e spiega: «Il Piano di risanamento è una cosa, le decisioni del governo sull'Imu sono altre. Noi abbiamo presentato un Piano in equilibrio che ha già ottenuto il benestare dal ministero e adesso è al vaglio della Corte dei conti. Qualora il governo dovesse bloccare la rata Imu e con essa le possibili modifiche alle aliquote previste e inserite nel Piano, allora il governo dovrà trasmettere a questo Comune una quota di trasferimenti maggiorata dalla mancata corresponsione del gettito della tassa». Santonocito, allo stesso tempo, precisa anche che c'è allo studio o un trasferimento maggiorato grazie a un intervento della Cassa Depositi e prestiti, oppure la possibilità per i Comuni di incassare per intero l'Imu sulla seconda casa. Va ricordato che per quanto concerne la tassa sulle seconde case sino a questo momento su una aliquota al massimo del 10,6 allo Stato è stato versato la quota corrispondente al 3,8 per mille. «Con l'Imu seconda casa per intero - ha spiegato Santonocito - potremmo forse arrivare a colmare del tutto il mancato gettito della prima e non andare incontro a ulteriori problemi».

Il nodo attuale e principale per le casse comunali resta quello della liquidità. Il Ragioniere ha annunciato che attende a giorni il benestare della Corte dei conti sul Piano, ma soprattutto sulla richiesta di anticipazione sul prestito previsto dal Piano, per procedere al pagamento dei creditori per ordine cronologico. Dal fondo salva enti dovrebbero arrivare a Catania 17 milioni circa di anticipazioni su un prestito complessivo che si aggira su poco più di 70 milioni. Si pagheranno i creditori e le casse riprenderanno liquidità, ma va ricordato che il Piano impone all'amministrazione che verrà domani un rigore massimo sulla tenuta dei conti. E bisognerà pagare pure un ulteriore prestito allo Stato in dieci anni. Unica consolazione è che il prestito sarà a tasso zero.

Giuseppe Bonaccorsi

17/05/2013

Ponte Gioeni, bocciato il progetto di consolidamento

vittorio romano

Una tegola s'è abbattuta sull'amministrazione Stancanelli. Il Comitato regionale Lavori pubblici nella seduta di ieri ha infatti eliminato dalla variante presentata dal Comune tutti gli interventi relativi al consolidamento del ponte Gioeni. In particolare, il Comitato pare abbia puntato la sua attenzione sul fatto che il progetto non prevedesse il consolidamento del tratto di circonvallazione che passa sotto il cavalcavia. L'amministrazione ha preferito non commentare la notizia. «Ne sappiamo meno di voi - ha detto l'assessore ai Lavori pubblici, Giuseppe Marletta - per cui rimandiamo ogni dichiarazione». Chi invece ha gongolato per la decisione presa a Palermo è stato il candidato sindaco Tuccio D'Urso: «Una completa disfatta, amministrativa e tecnica, per questa giunta, incapace di replicare quanto realizzato nel 2004 quando, in soli tre giorni, e in diretta tv, fu eliminato il ponte di Ognina, sostituito poi con una bellissima fontana».

Per D'Urso i flussi di traffico che interessano il nodo di Ognina sono ben superiori rispetto a quelli che attraversano il ponte Gioeni. «Il ritardo con cui l'amministrazione sta affrontando la questione dell'abbattimento del cavalcavia espone la città e i cittadini a enormi rischi, considerato che la struttura è da tempo a rischio di collasso. Per non dire dei danni economici già procurati alle imprese che si sono appaltati i lavori e che ammontano, a oggi, a oltre 300mila euro. Soldi, questi, che saranno pagati attingendo dalle tasche dei catanesi».

La decisione assunta a Palermo «certifica la piena validità del progetto voluto dall'amministrazione Scapagnini e "firmato" dal sottoscritto - ha concluso D'Urso -, che prevede, dopo il completo abbattimento del ponte, la realizzazione di una grande rotatoria che incoronerebbe il tratto finale di via Etna con una fontana artistica alimentata con le acque della timpa di Leucatia».



17/05/2013

Venerdì 17 Maggio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 30

I lavoratori: «Svincolate le somme» Ma occorre concludere il concordato

Andrea Lodato

Per gli ex lavoratori del gruppo Aligrup siamo ad un altro "giorno dopo", ad altri sussulti, ad altre preoccupazioni, a nuove e vecchie angosce. Oggi è il day after il sequestro di tutti i beni riconducibili al fondatore del gruppo, Sebastiano Scuto, provvedimento, peraltro, che non è arrivato a sorpresa dopo la condanna a dodici anni per mafia di Scuto. Si sapeva che si sarebbe giunti a questo sequestro. Ma il giorno dopo serve, a questo punto, a chiarire alcuni passaggi molto importanti, cui si lega e si collega il destino di migliaia di lavoratori.

Già mercoledì nella conferenza stampa in Procura è stato chiarito che il sequestro non avrà conseguenze sia sulla procedura del concordato in corso, né sulle trattative per la vendita di altri punti.

A proposito del ruolo diretto sulla vicenda sotto il profilo giudiziario, poi, va detto che la competenza esclusiva sul patrimonio sequestrato è della Corte d'Appello. Ogni decisione positiva o negativa, non può che scaturire da determinazioni di quella Corte.

E sino a oggi, ripetiamo, non è stato posto alcun ostacolo al proseguimento dell'iter del concordato preventivo che, confermano anche al Tribunale di piazza Verga, sta andando avanti. E il concordato dovrà arrivare, se non ci saranno appunto ostacoli di natura giudiziaria-penale, al completamento e all'omologazione, dopo di che, e solo allora, si passerà alle fasi successive previste dalla legge. In sostanza converrà ribadire, per chiarezza, che le sollecitazioni fatte dai lavoratori (comprensibili perché si tratta di famiglie che da mesi non percepiscono stipendi e sono in condizioni di estremo disagio) e sostenute anche dai sindacati, non possono in questa fase provocare lo svincolo delle somme accantonate dal Tribunale dopo la vendita di alcuni punti Aligrup. Lo impone la legge e la materia difficilmente qui può prestarsi a differenti interpretazioni, tanto più se si pensa che si intrecciano la vicenda penale e quella economico-finanziaria, dunque fallimentare, che ha portato al concordato.

Potrebbe esserci un'escamotage, legata a sentenze della Cassazione, che consentirebbe di svincolare quelle risorse solo per pagare gli arretrati? E' una ipotesi che ieri circolava tra i sindacati dopo un ulteriore incontro in Procura: tendenzialmente sembra molto difficile che esista un precedente specifico, anche in considerazione del fatto che l'iter di questo tipo di concordato è nato abbastanza di recente. Naturalmente nulla osta ad una ricerca d'archivio in questa direzione, anche se, gli esperti ribadiscono sempre per evitare di seminare illusioni e raccogliere delusioni scottanti, appare molto improbabile.

La situazione è sotto questo aspetto da considerarsi sostanzialmente immodificabile e bisogna attendere, piuttosto, che si concluda questo concordato, che rappresenta, nel momento stesso in cui è in corso di svolgimento sotto il controllo puntuale e rigoroso del Tribunale catanese, una garanzia sia per i lavoratori che per le imprese che, eventualmente, volessero rilevare punti vendita di Aligrup.

Sotto questo altro profilo, invece, va detto che si attende che la Conad completi i lavori per riavviare i punti vendita che ha acquistato, e che dovrebbero riaprire i battenti entro la fine di maggio. Una risposta negativa, invece, è arrivata per l'offerta fatta da una cooperativa che aveva mostrato interesse per un paio di punti vendita nella zona di Acireale: l'offerta presentata non è stata ritenuta congrua dal Tribunale, dunque per il momento non se n'è fatto nulla.

La grande attesa, invece, resta sempre per le trattative con le Coop, anche alla luce del chiarimento con i sindacati e in particolare con la Cgil, che c'è stato da parte delle due cooperative che hanno presentato l'offerta per sei punti vendita (tra cui Le Zagare) che sono stati già autorizzati dal Tribunale, più il settimo, Le Ginestre, ancora in attesa dello "sta bene".

Si attende un incontro che dovrebbe precedere il tavolo tecnico per chiudere le conciliazioni tra le parti e procedere al passaggio dei punti e alla loro riapertura. Naturalmente i sindacati fanno sapere che ritengono sostanzialmente naturale che in questa operazione di acquisizione da completare sia considerato anche il settore della logistica.

Il problema è anche legato al fatto che tutti i 1400 lavoratori circa che sono al momento senza occupazione dovrebbero essere reimpiegati. Ieri abbiamo parlato del centinaio di lavoratori degli uffici, ma ci sono anche i lavoratori del magazzino. Sono i sessantacinque della piattaforma che aspettavano per mercoledì il pagamento di una tranche di stipendio del mese di novembre. Non hanno ricevuto nulla e la situazione di questi lavoratori e delle loro famiglie è tra quelle probabilmente più preoccupanti, su cui va posta grande attenzione in queste settimane che potrebbero essere di svolta. Adesso che è stata sbloccata la cassa integrazione per 1256, si dovrebbe cominciare ad avere un quadro più definito sulla possibilità di ricollocare tutti i lavoratori, compresi, altro esempio, quelli dell'iperspar di Centro Sicilia che ha chiuso per primo i battenti definitivamente e senza una richiesta.

17/05/2013

ieri la protesta davanti al cantiere metro di nesima

Sigenco, Cgo in scadenza: sit-in dei lavoratori

Per tutta la mattinata di ieri circa cinquanta lavoratori della Sigenco spa, che si trovano in regime di cassintegrazione ordinaria, preoccupati per la scadenza dell'ammortizzatore sociale prevista per il prossimo 7 giugno, hanno protestato davanti al loro cantiere di lavoro per la realizzazione della metropolitana, nei pressi della rotonda di via Felice Fontana, sulla circonvallazione, in territorio di Nesima superiore. Il sit in è stato deciso nel corso di un'assemblea che si è svolta alla presenza dei sindacati che stanno gestendo la vertenza, ovvero Fillea Cgil e Filca Cisl.



Sul posto con i lavoratori c'era anche il sindacalista della Fillea, Carmelo Restifo. «Qui stiamo parlando del futuro di circa duecento lavoratori della Sigenco, la metà dei quali lavora a Catania per i cantieri della metro e per la realizzazione della Torre biologica dell'Università, i cui lavori erano ripartiti di recente e sono stati di nuovo bloccati (perché pare che questo ramo d'azienda Sigenco l'abbia ceduto a una società di Messina), e l'altra metà in vari cantieri sparsi in Sicilia. Si tratta di padri di famiglia in casa integrazione ordinaria dallo scorso mese di dicembre, che vedono il loro futuro quanto mai incerto. E per questo protestano».

Secondo Restifo la situazione al momento «è assai critica perché il concordato preventivo chiesto da Sigenco non è stato ancora omologato dal giudice, il che vuol dire che al ministero non si può prevedere alcun ammortizzatore sociale».

17/05/2013

Oggi venerdì, con inizio alle 9 nell'aula magna del Palazzo delle Scienze, in corso Italia 55, si chiuderà la II edizione di Start Up Academy

Oggi venerdì, con inizio alle 9 nell'aula magna del Palazzo delle Scienze, in corso Italia 55, si chiuderà la II edizione di Start Up Academy. Ventotto gruppi si sfideranno nel Business Model Contest, una gara a squadre per la fattibilità di progetti d'impresa, per entrare a far parte dei primi dieci progetti selezionati dalla Giuria. Tre di loro saranno giudicati i più meritevoli dalla Commissione tecnica esaminatrice e saranno ammessi di diritto al Working Capital Accelerator di Telecom Italia a Catania, ma tutti e dieci andranno al televoto in aula, grazie alla partnership realizzata con Freello di Francesco Pieragostini. A coloro che riceveranno le premialità sarà assicurata la partecipazione gratuita a Start Up Weekend in programma a Catania dal 24 al 26 maggio. Nel corso della giornata, interverranno: il rettore Pignataro, il prof. Granozzi e Faraci, il direttore generale dott. Continella e il direttore commerciale dott. Sciuto del Credito Siciliano, il presidente Unione giovani commercialisti dott. Virgillito, l'animatore di StartUpCt Peppe Sirchia, il presidente Giovani imprenditori di Confindustria Antonio Perdichizzi. Saranno esposte 5 realtà imprenditoriali del territorio: Near Me di Antonio Virzi; Progetto Wedding di Salvatore Cobuzio; Gabriele DAVIS di Mosaico Elearning; Luca Russo di Pomorello on the road; Angelo Fichera e Tiziana Privitera di 'A Nivarata.

17/05/2013